

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)



IV Domenica ordinaria C – 2010

Ger. 1,4-5.17-19; Salmo 70; 1 Cor. 12,31-13,13; Lc. 4,21-30

Traccia biblica (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)

Le letture di questa Quarta domenica del tempo ordinario ci conducono ad una speciale riflessione sulla figura del profeta che, partendo dall'Antico Testamento e attraversando tutta la rivelazione biblica fino a trovare in Cristo il suo esempio più conforme, giunge a noi come modello di vita costantemente orientata all'ascolto e all'adempimento della Parola del Signore.

L'*incipit* del **Libro di Geremia** ci presenta il racconto autobiografico della vocazione del profeta, che intende legittimare la sua azione di annunciatore della Parola di Dio in un momento assai delicato della storia del popolo d'Israele. Similmente che al tempo di Elia, Geremia profeta si trova a confrontarsi con una schiera di falsi indovini che hanno fatto dei loro oracoli un ingegnoso espediente per arricchirsi e guadagnare prestigio negli ambienti di potere. Siamo al tempo di Giosia, il re della grande riforma che vedrà crescere il potere della classe religiosa di Gerusalemme e il consenso popolare verso quella politica. Egli, in controtendenza con la mentalità del suo tempo, si adopererà a smascherare gli inganni di corte con gli squallidi giochi di potere proponendo un'immagine diversa del profeta, l'uomo di Dio che dedica la sua vita all'annuncio della Sua Parola, senza aver paura che essa sia indigesta per coloro che l'accolgono. Geremia intende riportare, dunque, la profezia al suo originario carattere carismatico, dopo che il profeta era diventato, accanto al sacerdote, una figura istituzionale con un ruolo ben definito all'interno della corte reale. La sua opera, bene retribuita dai suoi committenti, aveva il compito di approvare, spacciandola per volontà divina, l'azione di governo del re e dei suoi più stretti collaboratori, perché il popolo fosse ben disposto a sottostare ai loro comandi. Ecco perché la sua predicazione assumerà un tono fortemente provocatorio, che gli causerà l'avversione delle autorità gerosolimitane fino a subire l'esilio lontano dalla sua

patria. Il profeta, dice Geremia testimoniandolo con la sua esperienza di vita, deve temere la voce di Dio più delle minacce dei suoi avversari, perché la sua Parola è vera ed efficace, può salvare dalla morte e condannare alla dannazione eterna. Sentendosi forte dell'elezione divina, la sua azione diventerà di dura condanna verso tutti coloro che abusano della loro autorità per perseguire i propri loschi interessi a discapito dei più piccoli e indifesi. Dio non approva la superbia dei potenti e si muove a salvezza dei suoi miseri; è questa la convinzione che spingerà Geremia a fronteggiare a viso aperto i suoi avversari per ridare coraggio e speranza a tutti coloro che restano fedeli alla Parola di salvezza.

Il Signore è il vero “rifugio”, l'unica “roccia” che dà sicurezza, annuncia il salmista nel **Salmo 70**, contro le trame dei “malvagi”. La sua supplica riflette la medesima situazione descritta da Geremia, in cui l'uomo fedele ai precetti della Parola di Dio si rifugia all'ombra della sua protezione per trovare riparo dalle insidie di coloro che, abusando della loro autorità, intendono deviare la giustizia dal suo regolare percorso per farne uno strumento di legittimazione dei loro soprusi. La “fiducia” e “la speranza” nel Signore, che vengono da un rapporto costante di conoscenza e fedeltà “*fin dal grembo materno*”, non deludono le attese di chi si affida obbediente alla sua Parola di giustizia.

L'inno alla carità della **Prima lettera ai Corinzi**, il “*più alto dei carismi*”, ci ricorda che tutto è dono di Dio e che ogni suo regalo viene dalla ricchezza del suo cuore aperto di Padre. Essa si è manifestata in modo pieno e definitivo nel sacrificio di Cristo, il dono più grande che Dio Padre ha fatto all'umanità, mostrandoci la grandezza e lo spessore della sua misericordia. Dinanzi a Lui, “*carità perfetta*”, ogni altro dono si perde e “*svanisce*”, anche la profezia, perché in essa è assorbito essendo da essa scaturito. La maturità della profezia è dunque nella contemplazione del mistero che si è svelato ai nostri occhi, di fronte al quale non abbiamo più bisogno di parole. Il “*faccia a faccia*” che ci proietta in una dimensione prima d'ora impensabile, perché riservato a coloro che abbandonavano questa dimensione terrena per entrare nell'eternità di Dio, ci chiede il sacrificio della fede nell'immagine che vediamo riflessa nello “*specchio*” della gloria del Padre: l'uomo Gesù è il Verbo di Dio incarnato, morto e risorto per la nostra salvezza.

Un sacrificio, questo, che gli abitanti di Nazareth descritti nel cap. 4 del **Vangelo di Luca** non sono ancora pronti a completare, pur “*stupiti*” dalla forte autorevolezza delle “*parole di grazia*” che uscivano dalla sua bocca. Nel momento in cui, infatti, Egli si dichiara “*profeta*”, paragonando la sua esperienza a quelle di Elia e di Eliseo, come sono raccontate nel **Libro dei Re**, si scatena l'avversione dei suoi compaesani che matura fino al rifiuto categorico nel proposito di ucciderlo. Coraggiosamente egli si propone come un vero profeta di Dio, che accusa l'operato dei suoi interlocutori causando su di essi la “*chiusura*” delle porte della grazia divina. Una velata maledizione che suona alle orecchie degli abitanti di Nazareth come bestemmia, frutto di una possessione demoniaca che si cela dietro un apparente maschera di santo benefattore. Quei “*segni*” prodigiosi di guarigione compiuti a Cafarnaò, che Gesù cita a conferma dell'autorità dell'origine divina delle sue parole, divengono per loro conferma di una magica opera nefasta che deve essere immediatamente debellata. L'esito della vicenda, sebbene anticipa in primo luogo la fine vergognosa che Gesù subirà a Gerusalemme nel rifiuto di tutto il suo popolo che lo condannerà a morte, conferma anche con quanta facilità e naturalezza Egli sarà capace di sfuggire alle insidie dei prepotenti, perché la Parola di Dio opera in Lui. Ecco che Luca ci offre un primo grande motivo di fiducia per credere che Gesù, con altrettanta leggerezza, sia stato liberato dalle catene della morte per sedere accanto a Dio nel suo trono di gloria.

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Il brano del Vangelo di oggi descrive le diverse reazioni nei confronti di Gesù che ha appena dichiarato di essere stato consacrato con l'unzione e mandato da Dio a portare speranza, pace, luce, libertà, e a dare inizio ad un tempo di benedizioni senza misure. Un compito di cui si sono fatti carico i profeti prima di Lui e al quale siamo associati anche noi. La liturgia della Parola vuole ricordarci che l'esercizio della missione profetica è un'impresa esaltante nella quale nessuno è stato né sarà mai lasciato solo, ma è anche un rischio; parlare di Dio può, infatti, aprire gli uomini all'accoglienza, ma può anche provocare reazioni incontrollate che possono addirittura mettere in pericolo la vita stessa del profeta.

La prima lettura riporta il racconto della vocazione di Geremia, che vive sulla propria pelle i risvolti dolorosi e violenti di una delle pagine più oscure della storia di Israele: solitudine e sconforto, insuccesso e rifiuto, emarginazione e persecuzione. Un uomo sensibile, incerto, lacerato interiormente, sempre in lotta non solo con i suoi oppositori, ma anche con la sua coscienza e perfino con Dio, che lo “*consacra*” e lo “*stabilisce profeta*” nonostante i suoi evidenti limiti. Avrà a che fare con re incapaci, con ricchi borghesi dalle “*case piene di soprusi*”, con profeti di corte e sacerdoti scandalosamente compromessi con il potere politico, ma soprattutto con un popolo che non si ribella e addirittura “*è contento di questo andazzo*”. Nel corso della sua esistenza, però, scoprirà gradualmente di essere stato “*formato nel grembo materno dalle mani stesse di Dio*”, di essere stato da Lui amato e scelto... *ab aeterno*, “*prima ancora di venire alla luce*”; e, nei momenti di prova, sperimenterà la sua premurosa vicinanza, sentirà misteriosamente salirgli da dentro un entusiasmo e una forza incontenibili, avvertirà come un “*fuoco che brucia*” una dopo l'altra le sue timidezze e le sue fragilità.

Nel Vangelo si nota subito una forte scollatura: in un primo momento, i compaesani di Gesù reagiscono con positiva meraviglia; poi incominciano a mormorare a voce sempre più alta fino a “*cacciarlo fuori della città*” e a tentare di ucciderlo! Quando, infatti, Gesù prova a spiegare come spesso i nemici stanno proprio tra quelli che dovrebbero essere amici (la famiglia, la comunità, il partito, ecc...) e, paradossalmente, gli amici stanno tra i nemici, si scatena il putiferio.

Dio, però, gli sta accanto; Gesù si sottrae, infatti, misteriosamente in modo molto disinvolto al tentativo di linciaggio dei nazaretani. Questo epilogo allude e prelude alla tragedia della crocifissione e alla vittoria di Gesù sulla morte.

Nella sua sorte – come già in quella di Geremia – possiamo riconoscere il dramma dell’umanità che accoglie o rifiuta la proposta di salvezza da parte di Dio. Un dramma che non riguarda solo Nazareth e Gesù, ma che attraversa i secoli e interpella la coscienza di tutti gli uomini. Quanti profeti – anche oggi! – rimangono inascoltati, vengono messi ai margini, azzittiti, con le buone o le cattive maniere. Quante volte noi stessi non siamo capaci di riconoscerli, di apprezzarli, sostenerli, difenderli o addirittura ci rendiamo responsabili delle loro solitudini, della loro esclusione e delle ingiustizie che si esercitano palesemente nei loro confronti, magari solo perché, come Gesù, sono persone normali, poco spettacolari, per niente convincenti sotto il profilo umano, sociale, culturale, religioso. Oppure, al contrario, quante volte noi stessi facciamo questa esperienza senza che nessuno ci si fili, magari anche negli ambienti che maggiormente dovrebbero garantirci protezione e manifestarci stima, riconoscenza, affetto: basta essere un po’ fuori le righe, non corrispondere alle attese di chi ci sta accanto, azzardarsi a pensare in maniera un po’ diversa dal sentire comune e si è immediatamente... fuori gioco!

Quante volte si ripete la scena di Nazareth nelle nostre città e nei nostri ambienti di vita! Volevano miracoli, prodigi che dimostrassero la sua messianicità; ma era solo uno di loro! Avanzavano diritti di autore! Non era forse di Nazareth? E allora prima a Nazareth; ma Egli predicava che non esistono privilegi, diceva che i pagani, gli stranieri meritavano tanta e più attenzione di quanto ne meritassero i suoi concittadini! “*Gli occhi di tutti erano fissi su di Lui*”: è un’espressione a doppio senso. Erano tutti lì entusiasti attorno a Lui, nella speranza di poter trarre qualche vantaggio dalla sua presenza, ma anche pronti a farlo fuori in caso contrario.

Vedete: basta far politica nel rispetto delle regole e dell’avversario e sei considerato debole, senza grinta, poco scaltro; basta che don Antonio annunci il Vangelo con chiarezza e ne evidenzi i risvolti esistenziali e sociali e viene tacciato per comunista; basta che don Fabrizio, prete giovane, tanto desiderato, accolto con entusiasmo e ascoltato con meraviglia nei primi mesi, tocchi una tradizione e il paese lo caccia fuori, con tanto di accuse sui giornali; basta che una mamma e un papà, con sofferenza, ma con coscienza, dicano un “no” secco e necessario ai figli e non sono più buoni genitori, la loro casa si trasforma in un inferno, viene considerata una caserma; basta che i professori chiedano ai ragazzi un minimo di serietà nello studio e nei comportamenti e corrono il rischio di doversi andare a giustificare davanti al TAR; basta che il preside o un datore di lavoro pretenda puntualità, rigorosità, deontologia professionale e subito circola la voce che sono dei burocrati disumani, poco rispettosi della dignità della persona, che hanno il solo interesse di salvaguardare se stessi davanti ai superiori. Per non parlare poi di quei poveri cristi che amano la verità e operano in aree e missioni di prima linea, tra criminalità organizzata e poteri occulti che non ci pensano due volte a farti fuori!

Ma non importa! Dio non fa mai mancare il sostegno ai suoi profeti. Ed è sufficiente che sia Lui ad approvarli. E poi dobbiamo esser certi che lo spessore e la dignità della persona si vedono dalla coerenza con i propri principi e la propria coscienza. E, grazie a Dio, di gente convinta di ciò ce n’è ancora tanta in giro, al di là di quello che può sembrare!

Una parola va detta sui profetucci di piazza. Bisogna distinguere la profezia dalla chiacchiera gratuita e dal pettegolezzo. Ci sono alcuni che pontificano su tutto e dappertutto, hanno sempre da ridire, ma poi sono sempre assenti, non si sporcano mai le mani, non si coinvolgono in niente. Questi non sono profeti, sono rompiscatole! Per essere profeti occorre pagare di persona e, come ci ricorda Paolo nella seconda lettura, occorre tanta *carità, umiltà e desiderio di costruire la comunità*, non di disgregarla.

EDUCARE ALLE VIRTU’ UMANE – LA COERENZA

UNO SGUARDO ALL’ETIMOLOGIA

Deriva dal verbo latino “*cohaerere*”, composto da “*cum*” (=insieme) e “*haerere*” (=essere unito, attaccato). Sta, dunque, ad indicare la stretta connessione di più parti o di più elementi fra loro. In senso figurato, “*coerente*” è colui che *non disdice o contraddice o smentisce, né con fatti né con parole, quanto prima affermato o pensato*. Suoi sinonimi sono “*conforme, concordante, conseguente, logico, fedele, corrispondente*”. Suoi contrari sono “*incoerente, contraddittorio, discordante, incongruente*”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

1 - Definizione

Secondo l’etimologia, la coerenza è la qualità di colui che segue *costantemente* i propri principi e mantiene una condotta *lineare* con ciò in cui crede. Come *virtù* può essere considerata un sinonimo della *fedeltà a se stessi, alle proprie convinzioni e ai propri ideali*. Nello stesso tempo, indica tutte le qualità e tutto lo sforzo per far fronte agli impegni presi, alle parole dette e alle convinzioni più o meno

apertamente espresse. Al contrario, l'incoerenza è quasi sinonimo di infedeltà e di tradimento. A chi? In primo luogo a se stessi e a tutto il proprio patrimonio di idee e di valori. Le debolezze che si registrano in questo campo rimandano all'*opportunismo*, cioè al comportamento finalizzato a conseguire interessi personali immediati anche a costo di rinunciare ai propri principi.

2 - La coerenza: una questione molto complessa

Sappiamo bene che non è affatto semplice rimanere "*attaccati*", "*incollati*" alla verità che è dentro di noi. Essere coerenti richiede una forza che potenzialmente c'è, ma che non esce automaticamente fuori da sé. A volte, c'è la paura di porsi contro corrente e di accettare la fatica degli inevitabili contrasti; altre volte, c'è il fascino di gratificazioni più a basso costo. Altre volte, si impongono le convenienze del momento. La tentazione di evitare grattacapi o di cedere all'*opportunismo* è sempre a portata di mano. Del resto viviamo in un tempo in cui essere coerenti significa correre il rischio di esser presi per svitati o per sempliciotti. Da quanta gente sentiamo dire: "*Ma tutti fanno così...*", "*Ma chi me lo fa fare?*", ecc... Basta, dunque, cambiare disinvoltamente opinione o averne una per ogni circostanza in cui veniamo a trovarci e... *tutto è risolto!*

Risolto? Insomma... Chi è minimamente onesto con se stesso sa che, in fondo in fondo, l'incoerenza non paga, nemmeno quando sembra offrirti dei grandi vantaggi. L'incoerenza crea dei seri conflitti di coscienza, delle lacerazioni interiori molto profonde, direi un malessere indistinto e diffuso, che avvolge l'anima, la mente e perfino il corpo. Chi è incoerente, alla lunga, perde la bussola, non sa più lui stesso chi è né cosa vuole.

Per questo si impone più che mai la necessità di riscoprire la coerenza come una *virtù*, cioè come un dono, un seme, un'energia che è dentro di noi e che attende di svilupparsi e di essere impiegata.

3 - Proposta di un percorso educativo

Ø *Un presupposto di base: la conoscenza e l'accettazione di se stessi*

A fondamento della coerenza c'è innanzitutto la conoscenza e l'accettazione della propria identità. Sembra scontato, ma non è così perché ad ognuno di noi resta più facile nascondersi nella massa piuttosto che emergere con la propria personalità e il proprio io. Mettere a fuoco chi si è e chi si vuole essere, i valori in cui si crede, quali sono gli scopi e le motivazioni per cui ci comportiamo in un modo piuttosto che in un altro, quali sono le caratteristiche che ci rendono unici e irripetibili e che, quindi, ci distinguono dagli altri è di fondamentale importanza per impostare un discorso serio e costruttivo sulla coerenza. Senza questa delicata operazione di conoscenza e di accettazione di se stessi, è infatti impossibile mettere insieme l'intelligenza, il cuore, le azioni.

Ø *La capacità di scegliere*

Mettere a fuoco la propria identità e accettarsi è solo il punto di partenza per vivere la coerenza. Occorre, infatti, misurarsi sul campo e dimostrare nel nostro vissuto quotidiano di essere capaci di fare delle scelte coerenti. E' questa un'esperienza delicata che deve cominciare fin dai primissimi anni di età e deve essere prolungata nel tempo fin quando non diventi spontaneo viverla; deve riguardare tutti gli ambiti della vita e deve valere anche per le cose che potrebbero sembrare banali (spegnere la televisione per studiare; andare in palestra così come si era programmato...). E' chiaro che, man mano che si diventa adulti, la capacità di scegliere è strettamente legata a ciò che noi siamo, ai valori in cui crediamo e a quello che intendiamo fare della nostra vita.

La coerenza, a questo punto, deve fare i conti con resistenze/limiti interiori e con condizionamenti esteriori (cf. sopra). Non sempre è facile superare le une e gli altri. Si immagini, per es., la forte influenza che esercitano su di noi i mass-media, la moda corrente, il relativismo culturale e religioso, ecc... Per non parlare della forte tendenza all'emozionalismo e del sensazionalismo che ci spinge a bruciare e a moltiplicare esperienze, a non ritenere più vero in questo momento quello che

appena pochi minuti fa costituiva il centro dei nostri interessi e addirittura della nostra vita. Così, guardandoci un po' dentro e attorno, vediamo come spesso, con tanta disinvoltura, ci si trascini in un vissuto frammentato e ci si barcameni nell'ambiguità, senza sforzarsi minimamente di valutare criticamente la miriade di messaggi e di sollecitazioni che continuamente ci arrivano e senza scegliere nulla con convinzione.

4 - Interrogiamoci

- ✓ Dedichi un po' del tuo tempo a *"te stesso"*, a conoscerti, a capire chi sei e che cosa vuoi fare della tua vita, a quali sono i valori su cui intendi progettarela?
- ✓ Ti piaci? Hai stima, ti fidi di te stesso? Sei una persona stabile o sei continuamente assalito dal dubbio? Di fronte a posizioni diverse dalle tue, ti lasci facilmente vincere dall'indecisione?
- ✓ Hai un chiaro e preciso riferimento valoriale o adatti i valori a seconda delle tue sensibilità soggettive?

Prova a fare un elenco dei valori, dei criteri, delle opzioni, degli atteggiamenti, dei comportamenti che assumi nella tua vita quotidiana e chiediti:

- ✓ Quanti e quali sono veramente *"tuoi"* e quanti e quali sono invece mediati/subiti dal contesto familiare o socio-culturale in cui vivi? Riesci a selezionarli, a ordinarli e farne una gerarchia?
- ✓ Fino a che punto sei disposto a lottare per difendere quelli tuoi? Cosa significa per te *"andare controcorrente"*? Per che cosa sei disposto a farlo?
- ✓ Ti è mai capitato di cambiare opinione, comportamento, programmi per evitare la fatica della coerenza o per motivi di opportunismo? Se è capitato, cosa hai provato: sei rimasto deluso di te stesso? Hai fatto finta di niente? Ti sei impegnato a non farlo più?

